

Rassegna Stampa

08-10-2023

POLITICA LOCALE

CORRIERE DI BOLOGNA	08/10/2023	11	In piazza a Roma «Crevalcore non si tocca» = Marelli, l'urlo della piazza Cgil In Germania 1.100 posti a rischio <i>Alessandra Testa</i>	2
REPUBBLICA BOLOGNA	08/10/2023	5	Intervista a Marco Martelli - "La Marelli fara bene alla sinistra da qui riparte il movimento operaio" <i>Silvia Bignami</i>	4

POLITICA NAZIONALE

REPUBBLICA	08/10/2023	31	In duecentomila a Roma con la Cgil "E la piazza di chi paga le tasse" = La piazza dei contribuenti <i>Francesco Manacorda</i>	6
REPUBBLICA	08/10/2023	12	In 200 mila con la Cgil Landini: "Siamo la piazza di chi paga le tasse" <i>Giuseppe Colombo</i>	8

Crisi Marelli, anche in Germania stabilimenti e posti a rischio

In piazza a Roma «Crevalcore non si tocca»

Gli operai «resistenti» della Magneti Marelli di Crevalcore non demordono. La vertenza della fabbrica bolognese è stata al centro della manifestazione «La via maestra» organizzata dalla Cgil a Roma. «La Marelli non si tocca» ha urlato la piazza all'arrivo sul palco del leader Cgil, Maurizio Landini. Anche se dalla Germania, tramite il sindacato Ig Metall, arrivano pessime notizie: a marzo 2024 chiuderanno al-

tri due stabilimenti; uno a Colonia con circa 200 dipendenti, l'altro a Brotterode, in Turingia, dove 900 addetti producono fari per auto.
a pagina 11

Crisi Marelli, anche in Germania



Marelli, l'urlo della piazza Cgil In Germania 1.100 posti a rischio

Manifestazione del sindacato a Roma, slogan e cori contro la chiusura di Crevalcore

Gli operai «resistenti» della Magneti Marelli di Crevalcore non demordono. Anche se dalla Germania, tramite il sindacato Ig Metall, arrivano pessime notizie: a marzo 2024 chiuderanno altri due stabilimenti; uno a Colonia con circa 200 dipendenti, l'altro a Brotterode, in Turingia, dove 900 addetti producono fari per auto. «Dopo aver aperto

un canale con i colleghi francesi di Argentan e Saint-Julien-Du-Sault che rischiano il posto, faremo fronte comune anche con quelli tedeschi. Questa razionalizzazione del lavoro in nome del profitto va fermata», dà man forte lo storico delegato Fiom Domenico «Mimmo» Lisi.

Poco dopo l'alba — con lui e il responsabile automotive

delle tute blu Cgil, Mario Garagnani — in settanta sono saliti sul pullman diretto a Roma. È la seconda volta in una settimana. Mercoledì la meta era il presidio sotto al mini-



stero delle Imprese e il made in Italy dove si svolgeva il tavolo per scongiurare la chiusura dello stabilimento, questa volta la manifestazione «La via maestra» organizzata da Cgil e cento associazioni per chiedere l'applicazione della Costituzione su lavoro, pensioni, sanità e scuola pubbliche, pace e ambiente.

Da Bologna sono partiti tredici pullman e due treni speciali con oltre duemila passeggeri fra lavoratori, pensionati e famiglie con bambini. A prima mattina il video del coro de *Una gita sul Po* di Gerardo Carmine Gargiulo già spopolata sui social. Il serpentine che si muove verso piazza San Giovanni con lo slogan «Crevalcore non si tocca» è in testa a uno dei due cortei. Presente il sindaco di Crevalcore Marco Martelli. La Fiom ha stampato 500 magliette grigie marchiate Marelli. Con gli operai di Crevalcore sono partiti i colleghi Lamborghini; i primi a

portare solidarietà dopo l'annuncio della proprietà di dismettere la fabbrica.

«Il lavoro in quel sito non manca — ricorda il delegato Alberto Cocchi —. Non riceviamo forniture da Marelli, lavoriamo per il mercato dell'auto di lusso e siamo privilegiati, ma la dignità del lavoro va difesa a ogni latitudine». In un momento in cui la Cgil è accusata di annunciare scioperi preventivi, Cocchi cita l'articolo 46 della Costituzione e chiama «Cisl e Uil a unirsi alla causa: siamo in ritardo, i bassi salari sono un problema grande come una casa». In corteo ci sono anche operai di Ducati, Bonfiglioli Riduttori, Ima e Interpump.

Kkr vorrebbe trasferire il reparto plastica a Bari. «Se Crevalcore piange, Bari certo non ride — assicura il metalmeccanico-reporter della trasmissione *Il Pane e le rose* su Radio Fujiko Gianplacido Ottaviano, parafrasando *Ciro*

d'Alessio, leader Fiom di Bari proveniente dall'ex Fiat di Pomigliano —. Non ci faranno cadere nella trappola del tutti contro tutti. D'Alessio era a manifestare sotto la Regione ed è qui a Roma. Lo striscione che ha portato dalla Puglia «Da Nord a Sud uniti nella lotta» è appeso davanti ai cancelli di Crevalcore». Mentre Stellantis prosegue con il disimpegno in Italia, preferendo le forniture francesi ex Peugeot, qualcuno spera che a lanciare una scialuppa di salvataggio siano le big della Motor Valley emiliana. Prosegue anche la polemica alimentata dal leader di Azione Carlo Calenda, che al presidente Stellantis John Elkann, che aveva parlato di impegni concreti in Italia, risponde: «Chiacchiere contraddette dai fatti».

Lo spin-off Marelli, per esempio. L'ex ministro al Lavoro Andrea Orlando dà invece merito a Calenda di aver sollevato il tema depauperamento del patrimonio industriale: «Si può collaborare su questo, ma sbaglia quando equipara Cgil e Stellantis». In attesa si placino i contrasti, le trasferte non sono finite: si replica l'8 novembre per il prossimo tavolo a Roma. «Kkr torni indietro — chiude il leader Fiom Simone Selmi —, la strategia che sta adottando è folle. Marelli è il primo player del settore: deve investire per cavalcare la transizione ecologica, non chiudere». Tornando alla manifestazione del sindacato a Roma, l'arrivo sul palco del leader Maurizio Landini è stato accolto dall'urlo della piazza: «Marelli non si tocca, sciopero generale». La Cgil e i lavoratori di Crevalcore ripartono da lì.

Alessandra Testa

Stop alle fabbriche
Stop alle fabbriche di Colonia (200 addetti) e Broterode dove sono occupate 900 persone

Da sapere

Addio a Crevalcore: 229 lavoratori



Calsonic Kansei — controllata dal fondo americano di private equity Kkr — ha annunciato la chiusura dello stabilimento Magneti Marelli con 229 posti di lavoro a rischio



L'8 novembre il prossimo round



La proprietà ha sospeso la procedura per la chiusura in attesa di trovare un acquirente per la fabbrica bolognese. L'8 novembre un nuovo incontro con i sindacati al ministero delle Imprese



«La via maestra» La vertenza della Magneti Marelli è stata al centro della manifestazione della Cgil a Roma



Peso: 1-11%, 11-50%

Il sindaco Marco Martelli di Crevalcore ieri alla manifestazione Cgil a Roma

“La Marelli farà bene alla sinistra da qui riparte il movimento operaio”

di Silvia Bignami

«Io credo che la battaglia per la Marelli farà bene alla sinistra e all'Italia. Sento rinascere la voglia di lottare per il proprio lavoro, sento risvegliarsi il movimento operaio. Speriamo». Marco Martelli è il sindaco del Comune di Crevalcore, dove la Marelli ha deciso di chiudere lo stabilimento che da cinquant'anni dà lavoro a 229 operai. Dopo settimane di lotta che hanno portato alla sospensione (ma non al ritiro) della procedura di chiusura, Martelli è a Roma, al corteo della Cgil. Al termine della manifestazione, sorride: «È stata una bella giornata di sole e di tanta gente. I lavoratori sono carichi. Lotteremo per loro».

Martelli, lei è andato con altri primi cittadini?

«No, sono andato con uno dei miei assessori e un consigliere comunale. Tanti altri primi cittadini hanno inviato delegati. Mi spiace solo non essere partito in pullman insieme agli operai Marelli. Purtroppo non ero sicuro di riuscire a esserci a Roma oggi, e quando mi sono deciso i pullman erano già tutti pieni. Gli stessi operai Marelli hanno dovuto inviare solo una delegazione di una decina di persone, per lasciare il posto anche ai lavoratori Ducati e Lamborghini. Sono partito comunque, in treno. Stamattina ho fatto un giro per Roma e poi sono andato a Piazza della Repubblica».

Perché è importante essere a Roma, per lei?

«Per accendere i riflettori sulla vicenda Marelli, come per fortuna sta accendendo. E anche perché ho l'impressione che questa lotta stia facendo rinascere qualcosa. Il senso del valore che ha lottare per il proprio posto di lavoro. Non voglio essere troppo ottimista e sperare in un risveglio del movimento operaio, ma io ho 63 anni, sono stato ragazzo negli anni '70. Erano tempi in cui si lottava per il lavoro e per i diritti. Dopo quel momento le battaglie si sono un po' spente e un po' perse. Forse anche perché il lavoro è cambiato, è diventato più precario. Ma ora sento che qualcosa sta cambiando».

Perché lo pensa?

«Perché all'inizio di questa vertenza, quando la proprietà di Marelli ha deciso di chiudere lo stabilimento, molti erano sfiduciati. Dicevano: "Ma a che serve lottare? Tanto hanno già deciso". Dopo la prima fiaccolata e il presidio però qualcosa si è mosso. Marelli ha sospeso la chiusura e si tratta di trovare qualcun altro che si occupi della fabbrica. È chiaro che non sarà la stessa cosa, ma abbiamo ottenuto

qualcosa. E tanti sono venuti a dirmi: "Ma allora protestare serve. Ma allora se manifestiamo forse qualcosa cambierà". La situazione resta difficile, intendiamoci, ma queste parole mi danno la speranza di un risveglio».

Cosa significa per Crevalcore perdere la Marelli?

«Una grande perdita. Da noi la Marelli è arrivata nel '73, e infatti questo doveva essere il cinquantesimo. Ha rappresentato un grande salto nella qualità di vita. Era un marchio prestigioso che ci inseriva nella Motor Valley, con

Ferrari e Lamborghini. Nulla senza la Marelli sarà più come prima, ma come dicevo, bisogna combattere».

C'è chi dà la colpa anche alla transizione ecologica. La chiusura

sarebbe legata al calo nella domanda della componentistica dei motori tradizionali.

«No, io non do la colpa alla transizione ecologica. Il mondo cambia e l'imprenditore deve essere in grado di restare al passo con il cambiamento. Negli anni '70, prima che arrivasse la Marelli a Crevalcore, il paese era circondato solo da campi. I braccianti si sdraiavano davanti ai trattori, allora, perché temevano che quelle "macchine" avrebbero portato via il lavoro. Poi invece hanno scoperto che lo miglioravano. È necessario saper stare al passo con i cambiamenti, per sopravvivere».

Lei sarà di nuovo a Roma questa settimana. Cosa si aspetta?

«Andremo al ministero, l'8 ottobre, e vedremo cosa ci dicono. Io dico di conservare la fiducia. Forse non sarà più il posto di lavoro sicuro e tranquillo di prima, ma l'importante è conservarlo».

Ho 63 anni, sono stato ragazzo negli anni '70. Erano tempi in cui si lottava per il lavoro e i diritti

Non incolpo la transizione ecologica. Il mondo cambia e si deve stare al passo con il cambiamento



Peso: 51%



In alto, il sindaco di Crevalcore Marco Martelli alla fiaccolata per la Marelli con Stefano Bonaccini. Sopra, il corteo della Cgil, ieri a Roma, con Maurizio Landini



—“—
*Non incolpo la
transizione ecologica
Il mondo cambia e
si deve stare al passo
con il cambiamento*

—”—
sarebbe legata al calo nella
domanda della componentistica
dei motori tradizionali.
«No, io non do la colpa alla



Peso: 51%

Diritti

In duecentomila a Roma con la Cgil “È la piazza di chi paga le tasse”

di **Francesco Manacorda**

C'è la difesa della Costituzione, certo. Ma nella manifestazione romana di ieri che si può chiamare la manifestazione di Maurizio Landini, c'è soprattutto altro. E cioè, in primo luogo, un passo concreto nel tentativo del leader

del principale sindacato operaio di assumere l'egemonia della rappresentanza di un mondo vastissimo e articolato.

● a pagina 31

La Cgil a Roma

La piazza dei contribuenti

di **Francesco Manacorda**

C'è la difesa della Costituzione, certo. Ma nella manifestazione romana di ieri che, senza temere eccessive personalizzazioni, si può chiamare la manifestazione di Maurizio Landini (“Qui non c’è solo la Cgil, ci sono duecentocinquanta organizzazioni”), c’è soprattutto altro. E cioè, in primo luogo, un passo concreto nel tentativo – forse la tentazione – del leader del principale sindacato operaio di assumere l’egemonia della rappresentanza di un mondo vastissimo e articolato. Un mondo che fino a qualche tempo fa delegava la difesa dei suoi interessi in prevalenza alla sinistra e adesso appare atomizzato in nebulose che nessuna formazione politica riesce più a intercettare. Così, il Landini in piazza ha appunto l’ambizione di superare gli schieramenti sindacali e politici tradizionali e proporsi come rappresentante unico (o perlomeno principale) di quelli che chiama i “senza voce”. Non sono solo gli operai della Magneti Marelli, che la nuova proprietà vuole chiudere, e i loro colleghi in tutta Italia, ma anche il vastissimo mondo del precariato, gli eserciti di dipendenti nella ristorazione, nelle pulizie e nei servizi alla persona, i lavoratori a chiamata che vedono spesso distrutta la loro rete di relazioni sociali, la galassia delle partite Iva, i veri e propri “untermensch” della logistica che sudano sui piazzali degli interporti o sfrecciano in bicicletta nelle nostre città. Tutte categorie che con la tradizionale e triplice rappresentanza sindacale hanno rapporti sempre più distaccati – il



Peso: 1-5%, 31-31%

battaglione più forte della Cgil è ormai quello dei pensionati – o non li hanno mai avuti, come dimostra il sostanziale monopolio dei Cobas proprio nel mondo della logistica.

«Rappresentare tutti e parlare con tutti», dice dunque Landini; e il suo vasto programma non è solo un'Opa sulla sinistra, ma un'offerta che la disintermedia e si rivolge direttamente ai suoi elettori e anche a quelli che di volta in volta hanno scelto la Lega, i Cinque Stelle, magari stavolta anche la Meloni. Un tentativo che allarga la ragione sociale del sindacato – non più rappresentante dei lavoratori, ma potenzialmente di tutti coloro che si sentono esclusi dal poco sviluppo che c'è e dalla redistribuzione dei redditi – e relega al ruolo di comparse, svuotandole di senso, le formazioni politiche tradizionali.

Ma un collante deve pur esserci, per tenere assieme una maggioranza di interessi così eterogenei. Ed è un collante che Landini identifica nell'altra forte novità della piazza di ieri, quando dal palco rivendica di essere il rappresentante di chi paga le tasse. Di fronte a lui ha persone che le pagano volenti o nolenti, perché il più delle volte sono lavoratori dipendenti o altrimenti subordinati, che vedono la loro retribuzione tassata alla fonte. Le pagano ricevendo servizi di seconda o terza categoria perché oggi in Italia chi ha redditi da operaio o impiegato, ma anche da architetto o professore precario, deve rassegnarsi a una sanità pubblica con risorse sempre più scarse e liste d'attesa sempre più lunghe e non può permettersi la scorciatoia a pagamento della sanità privata. Le pagano di fronte a una premier che tra le sue prime dichiarazioni equipara le imposte a un "pizzo di Stato", al suo principale alleato di governo che gioca da apprendista stregone fiscale con improbabili flat tax, alla beffa annuale delle statistiche ufficiali dell'Agenzia delle Entrate, che ci ricordano come un gioielliere guadagni meno di un suo commesso o un ristoratore meno del suo cameriere.

In questa battaglia del tutto condivisibile, che la sinistra pare spesso aver perso occasione di combattere e che pure si presta a feroci strumentalizzazioni da parte di chi le si oppone, come accadde al povero Tommaso Padoa-Schioppa e il suo "le tasse sono una cosa bellissima", si può davvero ritrovare un richiamo alla salvaguardia della Costituzione. L'articolo 53, quello che recita "Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività", è forse tra i più disattesi dell'intera Carta, tra quelli dove lo sfregio della Costituzione materiale a quella formale è tra i più evidenti. È un guanto di sfida, quello che Landini lancia. Non solo alla politica, ma anche alla sua organizzazione, che da sindacato dei lavoratori prova a trasformarsi così in sindacato (ma si potrà ancora chiamare così?) dei contribuenti. E forse anche dei consumatori. La presenza ieri in piazza dei carrelli della spesa – pesche tra divorziati, insegne tricolori, adesso cartelli di protesta, colpisce quanta simbologia si accumuli ormai in quella rete metallica su quattro ruote – segna uno stadio diverso delle rivendicazioni, strettamente legato alla caduta del potere d'acquisto provocata dalla corsa dei prezzi. Del resto, l'inflazione, che colpisce i più poveri e risparmia i più ricchi (e naturalmente gli evasori fiscali) "è la più iniqua tra le tasse". Non lo diceva Landini, ma quel vecchio liberale di Luigi Einaudi.



Peso: 1-5%, 31-31%

LA MANIFESTAZIONE

In 200 mila con la Cgil Landini: "Siamo la piazza di chi paga le tasse"

Successo dell'iniziativa
indetta dal sindacato
e da un centinaio
di associazioni
I manifestanti
chiedono lo sciopero

di Giuseppe Colombo

ROMA — Alza la voce, Maurizio Landini: «È venuto il momento di introdurre un salario orario minimo, paghe da cinque o sei euro all'ora sono paghe da fame, inaccettabili». Sotto al palco di piazza San Giovanni, il popolo della manifestazione indetta dalla Cgil (200 mila secondo gli organizzatori) esplode in applausi e cori. Ci sono i lavoratori e i pensionati del sindacato, ma anche cento associazioni, da Emergency a Libera, le bandiere del Pd e quelle degli ambientalisti. Qualcuno grida «sciopero, sciopero», a sublimare la totale sintonia con le parole del leader del sindacato di corso d'Italia. La difesa della Costituzione come «Via Maestra», elevata a slogan della manifestazione, è il filo conduttore di un'arringa che dura cinquanta minuti e che mette ripetutamente sotto accusa il governo di Giorgia Meloni. A iniziare proprio dal disegno sulle riforme. «Vogliono manomettere la

Costituzione», denuncia Landini. E quindi no al presidenzialismo e all'autonomia differenziata. Ma il passaggio più sentito, che rispolvera il tono da sindacalista puro, è il passaggio sul lavoro povero. «Il governo - chiosa - ha subappaltato il suo ruolo al Cnel», che proprio in quei minuti è riunito in videoconferenza per affossare il salario minimo e che, incalza ancora Landini, «ha messo dentro sindacati che non rappresentano nessuno e che firmano contratti pirata».

In piazza, intanto, cresce l'orgoglio per essere in tanti. «È la manifestazione più partecipata degli ultimi dieci anni», fanno sapere dall'organizzazione. E il leader della Cgil prova a farla diventare ancora più grande. Lo ripete due volte: «Questa non è solo la nostra o quella dell'opposizione, è la piazza di chi vuole unire ciò che è diviso, di chi paga le tasse». I riferimenti sono tanti, dalle politiche «discriminatorie» sull'immigrazione «alla occupazione della Rai». Qualche fischio



Peso: 38%

quando invita a «condannare con forza l'attacco di Hamas». Una valanga di applausi, invece, quando l'attacco al governo richiama il crollo del potere d'acquisto dei lavoratori e dei pensionati, «del 20% e del 10% negli ultimi vent'anni», mentre i profitti delle aziende «sono arrivati ad aumentare anche dell'80 per cento». Bisognava agire sulle tasse dei lavoratori, riducendole, è la ricetta. E invece, è la denuncia, «hanno aumentato i condoni e non hanno combattuto l'evasione fiscale».

La preoccupazione sale in vista della Finanziaria. Soprattut-

to per i tagli alla sanità: «Abbiamo bisogno di assunzioni di medici e infermieri, così si tagliano le liste d'attesa». Le bandiere si alzano, la piazza urla di nuovo «sciopero, sciopero». «Non ci fermeremo e andremo avanti fino a quando non otterremo risultati», promette Landini. Atto primo dell'autunno caldo della ma-



Il corteo

Un'immagine della manifestazione indetta dalla Cgil a Roma in nome della Costituzione della Repubblica

Il sindacalista

Maurizio Landini è il segretario della Cgil dal gennaio del 2019



Peso: 38%